

February 15, 1983

**Report by Permanent Representative to NATO
Tornetta to Minster of Foreign Affairs Colombo,
'Perspectives about Atlantic defense for the 1980s'**

Citation:

"Report by Permanent Representative to NATO Tornetta to Minster of Foreign Affairs Colombo, 'Perspectives about Atlantic defense for the 1980s'", February 15, 1983, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 169, Subseries 1, Folder 068.

<https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/145182>

Summary:

Italy's permanent representative to NATO, Vincenzo Tornetta, reports to foreign minister Colombo about the prospects of NATO's 1980s defence strategy. He offers an overview of the developments of the Alliance, and discusses topical questions including euromissiles and anti-war movements in Europe, and calls for increased openness and willingness to negotiate with the East.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

*Rappresentanza Permanente d'Italia
presso il Consiglio Atlantico*

148
2
B
N. 1030

L'Ambasciatore

ou
poll
Bruxelles, 15 Febbraio 1983

Prospettive delle difese atlantiche negli anni ottanta.-

Signor Presidente,

1.- gli " euromissili " hanno posto vistosamente alla attenzione delle dirigenze politiche e delle opinioni pubbliche occidentali alcuni problemi di fondo della difesa dell'Europa nel suo aspetto più delicato che é quello nucleare. La questione é certamente del massimo rilievo: le discussioni e le polemiche che intorno ad essa si sono sviluppate appaiono tuttavia espressione di una esigenza anche più vasta e complessa che é stata sempre più distintamente percepita: quella di una verifica e di un ripensamento della strategia difensiva dell'Alleanza Atlantica alla luce di un equilibrio di forze mutato sostanzialmente in questi anni nelle sue componenti qualitative e quantitative.

Nel mentre non é mutata certamente l'esigenza di fondo di questa strategia, quella cioè di assicurare un credibile sistema di deterrenza atto a scoraggiare l'aggressione, mutate sono invece le circostanze, anzitutto quelle obiettive di natura tecnico-militare, ed in secondo luogo le percezioni politiche e di opinione che a queste circostanze si ricollegano.

Mi sia consentito, per l'esperienza acquisita in questa sede ed avviandomi a lasciare l'incarico, di prospettare

Onorevole Emilio COLOMBO
Ministro degli Affari Esteri

R o m a

RISERVATO

2.

alcune considerazioni atte a lumeggiare taluni aspetti del globale problema delle difese della NATO negli anni a venire.

2. - Obiettivo della strategia difensiva della NATO é stato, fin dal sorgere dell'Alleanza, quello di sviluppare e conservare una efficace capacità di scoraggiare l'aggressione attraverso un organico e credibile sistema di deterrenza, confrontando cioè il potenziale avversario con la prospettiva di un danno di gran lunga superiore ai possibili vantaggi dell'aggressione. E' stato considerato a tal fine indispensabile, e tuttora lo é, il possibile ricorso all'arma nucleare.

Nel corso della storia dell'Alleanza la strategia della deterrenza é passata, possiamo dire, attraverso due fasi corrispondenti alla evoluzione dei contrapposti sistemi di forze ed ora può dirsi entrata in una terza, avente nuove e diverse caratteristiche. Vi é stato anzitutto il periodo del monopolio americano dell'arma atomica, fase questa conclusasi sul finire degli anni cinquanta allorché anche l'Unione Sovietica acquisiva tale arma e la capacità di minacciare con essa gli Stati Uniti. Permaneva tuttavia per oltre un decennio una sostanziale superiorità dell'arsenale nucleare americano, superiorità che si é andata man mano erodendo fino a scomparire di fatto verso la metà degli anni settanta. E' stato questo il secondo periodo. Quello attuale é caratterizzato da una raggiunta parità nei sistemi strategici centrali, parità di fatto codificata nel pur non ratificato SALT II. Quanto questa parità sia effettiva e quanto essa abbia inciso sulle globali capacità belliche rispettive delle due superpotenze può certamente discutersi, data l'influenza di altri fattori: rimane tuttavia il fatto che l'Occidente non può più contare oggi, a sostanziare le sue capacità di deterrenza, su di una rilevante e riconosciuta superiorità dei suoi arsenali nucleari.

Durante il periodo del monopolio americano la strategia

RISERVATO

./.

dichiarata era quella della " rappresaglia massiccia " considerata solo credibile contrappeso di fronte allo strapotere convenzionale sovietico e date anche le assai tenui difese corrispondenti dell'Alleanza. Venuto meno il monopolio, e nel mentre gli arsenali nucleari si andavano diversificando, la NATO passava gradualmente ad una diversa concezione strategica più consona alla nuova situazione, che veniva ufficialmente adottata nel 1967, quella cioè della " risposta flessibile ". Ferma restando la funzione deterrente dell'arma nucleare, la NATO si riservava, nella eventualità di una aggressione dall'Est, di ricorrere a varie possibili opzioni di impiego nucleare a seconda delle circostanze attuando una " spiralizzazione controllata avente l'obiettivo di porre fine alle ostilità al più presto possibile ed al più basso livello di distruzione ". A ben guardare una strategia del genere - che presume una capacità di scelta tra varie possibili " opzioni " nonché quella di controllare le varie fasi della spiralizzazione nucleare (fino ad obbligare l'avversario a desistere) - implica il sussistere di una effettiva e non irrilevante superiorità, tale da consentire una libertà di scelte senza dover subire, in misura non controllabile, quelle dell'avversario.

Anche se la dottrina strategica ufficiale permane tuttora immutata il quesito che si pone è quello di valutare se ed in quale misura una strategia del genere, concepita in una situazione di sostanziale superiorità a tutti i livelli, permanga valida quando tale superiorità è venuta meno ed occorre invece convivere con una diversa situazione, grosso modo corrispondente ad una parità globale. Resta inoltre da vedere se i mutati rapporti esigano soltanto opportuni adattamenti nella strategia o non sia invece necessario un ripensamento di fondo della medesima.

3. -

Già la decisione di ammodernamento dei sistemi nucleari

RISERVATO

4.

intermedi della NATO con la installazione sul territorio europeo degli " euromissili " (a meno che l'avversario non rinunci ai propri) rappresenta una prima sostanziale revisione e modificazione delle strutture strategiche della NATO per adattarle ad una mutata situazione. Il raggiunto equilibrio dei sistemi strategici centrali delle due superpotenze - che tendono a neutralizzarsi vicendevolmente - ha per così dire lasciato scoperta l'Europa in quanto l'ombrello nucleare americano é divenuto in sostanza un lenzuolo troppo corto per estendersi efficacemente al Vecchio Continente. Così nel mentre i preesistenti SS-4 ed SS-5 sovietici puntati sull'Europa non avevano per anni destato allarme, perché sufficientemente controbilanciati, i nuovi SS-20 sono stati invece considerati una minaccia inaccettabile ed hanno imposto adeguate contromisure ai fini di ristabilire l'equilibrio alterato.

Altra situazione certamente modificata a danno dello Occidente si é venuta altresì a determinare nel settore dei sistemi nucleari a corto raggio installati in territorio europeo: i progetti ed i programmi di ammodernare questo tipo di forze non sono in verità mancati e sfociavano nelle note accese polemiche sulla bomba a neutroni. Il problema veniva pertanto accantonato anche perché si considerava opportuno di evitare turbative di natura politica, nonché di doversi dare priorità a quello più incombente dei sistemi intermedi. Esso tuttavia sussiste non risolto e non é nè semplice nè secondario: interessa quantitativamente il maggior numero di testate nucleari in Europa (circa seimila quelle alleate e forse altrettante quelle sovietiche). D'altra parte i sovietici in questi anni non hanno solo dedicato le loro cure alla produzione degli SS-20, ma anche a quella di intere famiglie di minori fratelli, fra i quali gli SS-21 e gli SS-22, armi a gittate più corte ma tecnologicamente assai avanzate. A parte naturalment

RISERVATO

./.

RISERVATO

5.

i nuovi aerei sovietici con capacità nucleare.

In questa situazione i sistemi nucleari a corto raggio dell'Alleanza hanno perduto gran parte della loro capacità deterrente. Il loro potenziale impiego é divenuto sempre meno credibile dato che sarebbe bilanciato da analoghe ed assai consistenti controforze. Di conseguenza un confronto nucleare, seppure contenuto a questi livelli tattici, avrebbe effetti devastanti. La percezione di questa deteriorata prospettiva é stata certamente uno dei fattori principali nel consigliare un consistente rafforzamento dei sistemi di difesa convenzionali per allontanare per quanto possibile la necessit  dell'impiego nucleare: si é considerato importante di elevare il pi  possibile la cosiddetta " soglia nucleare " ai fini di rendere meno pressante l'esigenza di ricorrere ad un confronto da considerarsi sempre pi  incerto e distruttivo. Ci   anche tenuto conto dell'altissimo grado di contaminazione di questi sistemi, ormai antiquati, e che si era ritenuto di poter attenuare sostituendoli con la pi  " pulita " ed efficiente bomba a neutroni.

L'esigenza obiettiva di un rafforzamento delle difese convenzionali da parte degli Alleati europei é venuta facendosi pertanto pi  urgente e sentita. Un adeguato rafforzamento delle forze armate tradizionali é tuttavia un'operazione complessa, lenta e soprattutto assai costosa, specie in un periodo di non lievi difficolt  economiche generali. Le sollecitazioni in questa direzione hanno finora potuto pertanto trovare solo una limitata rispondenza.

4. - Che i modificati dati della situazione ed i suoi reali o presunti pericoli non potessero sfuggire alle opinioni pubbliche in Occidente non pu  certamente sorprendere, semmai potrebbe

RISERVATO

./.

apparire strano se ciò non fosse in qualche misura avvenuto. Durante questi ultimi decenni il pubblico aveva generalmente mostrato di accettare con equanimità se non anche con distacco le realtà militari dell'era nucleare: l'esistenza di un " ombrello atomico " risultava tutto sommato rassicurante per le nuove generazioni cresciute in un'era di pace considerata come un bene acquisito. Quasi improvvisamente tuttavia i pericoli insiti nell'arma nucleare sono stati avvertiti in maniera più concreta e soprattutto più incombente. Essi hanno in effetti sostanziato diffusi timori che l'ipotesi di un conflitto nucleare, già percepita come una possibilità ipotetica e quasi astratta, fosse invece man mano divenuta una prospettiva più reale ed allarmante.

Hanno così preso consistenza e si sono sviluppati, soprattutto in Paesi diversi dal nostro ma anche da noi, movimenti di diversa matrice culturale e politica a sfondo pacifista, neutralista, disarmista. Va sottolineato inoltre che caratteristica comune a questi movimenti sono state e sono vere e proprie forme di contestazione antinucleare che ne hanno rappresentato il vero elemento motore ed il comune denominatore.

Le matrici di questi movimenti, sviluppatisi da una parte e dall'altra dell'Oceano, non possono ricondursi a manipolazioni propagandistiche, anche se certamente non mancano accorte strumentalizzazioni. Cospicua vi è difatti la partecipazione di gerarchie religiose anche al più alto livello, di autorevoli comunità scientifiche oltre a partiti politici aventi carattere democratico.

Parallelamente a questi movimenti di opinione, ed a confortarne le motivazioni, sono venute prese di posizione di accreditate personalità - con elevate credenziali sul piano strategico e militare - auspicanti direttive di " non primo uso " dell'arma nucleare. I primi segnali in questa direzione sono venuti dagli Stati

RISERVATO

7.

Uniti, ad opera fra gli altri dell'ex-Segretario alla Difesa McNamara. Ultimamente si sono avute nella stessa direzione pronunce di alti esponenti militari europei, quali Lord Carver, già Capo di Stato Maggiore generale britannico, e gli ex-Generali tedeschi Krause e Loser. E' di questi giorni la pronuncia nello stesso senso del Sinodo della Chiesa anglicana. Risulta infine in preparazione una articolata pronuncia anti-nucleare da parte dell'Episcopato cattolico statunitense.

Trattasi di movimenti di opinione che vanno attentamente seguiti, le cui posizioni vanno prese in considerazione e magari rettificate con paziente ed attiva opera di informazione, ma che non possono ormai venire ignorati od accantonati. Il loro svilupparsi e consolidarsi potrebbe minare quella base di consenso indispensabile in una alleanza di Paesi democratici come la NATO.

5. - Dall'analisi che precede - e mi scuso per la sua lunghezza - emergono due ordini di fattori a mio parere essenziali. Da una parte vi é l'esigenza di valutare attentamente le incidenze dei mutati equilibri nelle strutture militari dei due schieramenti. Dall'altra vi é quella che non si possa trascurare l'emergere di movimenti di opinione, che incontrano sempre più diversificate adesioni, tendenti a mettere in discussione, con vere ma convergenti motivazioni, direttive di difesa che sembravano per lunghi anni acquisite.

Ambedue questi ordini di fattori convergono nel consigliare e direi nel prescrivere un attento ripensamento delle direttive strategiche della NATO ai fini, da una parte, di poter continuare ad assicurare una efficace deterrenza difensiva e dall'altra di ciò fare senza compromettere quella larga base di consenso il cui venir meno finirebbe col minare le basi stesse dell'Alleanza.

RISERVATO

./.

RISERVATO

8.

Da una parte, pertanto, esigenze di carattere militare e dall'altra esigenze di natura politica: non é detto che le due esigenze debbano risultare contrastanti, ma anzi esse debbono potersi armonizzare quali elementi entrambi essenziali per un efficace sistema di difesa che deve insieme potersi basare su di una efficiente struttura militare e su di un largo consenso sul piano politico.

Una delle caratteristiche essenziali delle dottrine strategiche che la NATO ha sviluppato é stata che le loro linee fondamentali siano state apertamente enunciate ed é questo un requisito non trascurabile: la strategia della deterrenza esige che i suoi mezzi e le sue implicazioni possano essere chiaramente valutati dai potenziali avversari al fine di evitare gravi errori di calcolo ed avventurose iniziative. Vi sono state e vi sono tuttavia alcune deliberate aree di indeterminatezza nelle medesime direttive strategiche, ai fini di lasciare il potenziale avversario nell'incertezza sui tempi e sul livello della reazione, ma le linee essenziali sono state precisamente enunciate.

Questa esigenza di chiarezza permane e direi che si é fatta più precisa nella situazione attuale. Si tratta ora - a mio avviso - di valutare la convenienza, i tempi e le modalità perché si prenda in considerazione da parte della NATO l'esame ed enunciazione di aggiornate direttive strategiche, associate altresì a quelle profferte negoziali che si considerino appropriate. Circa un quinquennio trascorse fra le prime formulazioni della dottrina attuale della "risposta flessibile" e la sua formale adozione da parte della NATO nel 1967. La situazione oggi potrebbe di certo consigliare tempi notevolmente più rapidi.

6. -

Due sono le esigenze fondamentali che la strategia di

RISERVATO

./.

RISERVATO

9.

deterrenza dell'Alleanza - conformemente alle direttive generali acquisite e tuttora certamente valide - deve poter assicurare. Da una parte lo stretto e direi indissolubile collegamento tra le difese dell'Europa e quelle degli Stati Uniti e dall'altra di evitare un protratto e devastante confronto nucleare circoscritto al Continente europeo.

La prima esigenza ha trovato riscontro nel programma di installazione dei missili intermedi, gli " euromissili ". E' stato importante, al riguardo, aver modificato la originaria denominazione di missili di " teatro ", che poteva dare l'erronea impressione della esistenza di un periferico " teatro europeo " isolato o comunque distinto dai sistemi centrali. I missili intermedi sono fondamentalmente sistemi strategici, idonei pertanto a coinvolgere, così come quelli centrali, lo stesso territorio della Unione Sovietica.

La seconda esigenza, quella cioè relativa alle vere e proprie difese territoriali europee, poggianti sulle forze convenzionali, risulta tuttora come si è visto assicurata in maniera non adeguata. Ciò non certamente per inadeguata valutazione ma per i limiti posti dalle situazioni socio-economiche. Le persistenti debolezze in questo settore fanno sì che debba continuare a contemplarsi l'esigenza dell'impiego, quale elemento equilibratore, delle armi nucleari tattiche, dette anche del campo di battaglia, ma la cui efficacia deterrente è stata compromessa dallo sviluppo di contrapposti sistemi avversari che ne diminuiscono la validità anche come arma difensiva.

Anche a questo riguardo l'installazione dei sistemi nucleari intermedi verrà a rappresentare un fattore assai importante per rafforzare la deterrenza: e pertanto nella ipotesi che dovesse realizzarsi la " opzione zero " per tali sistemi le sue

RISERVATO

./.

RISERVATO

10.

implicazioni andrebbero con molta attenzione esaminate.

7.- Non é certamente mio proposito addentrarmi su di un terreno tecnico-militare: sulla base tuttavia delle considerazioni che precedono mi limiterò - con le opportune cautele ed approssimazioni - a considerare e prospettare talune ipotesi. Cercando al tempo stesso di muovermi su di un terreno il meno possibile speculativo farò prevalente se non esclusivo riferimento al contenuto di un rapporto presentato al Senato degli Stati Uniti, nel maggio dello scorso anno, dal Senatore Sam Nunn e qui diramato a cura di questa Delegazione americana. Il rapporto é stato redatto a seguito di una visita effettuata dall'influente Senatore, membro della Commissione di difesa, in alcune capitali europee, nonché ad estesi contatti col Quartier Generale della NATO. " La NATO, asserisce Nunn nel suo rapporto, rimane vincolata ad una strategia militare, dalla risposta flessibile e difesa avanzata, la cui validità é stata gravemente compromessa da profondi mutamenti nel quadro europeo e globale " ed auspica esplicitamente una revisione di tale strategia.

Il rapporto del Senatore americano é prevalentemente incentrato sugli aspetti che interessano l'ammodernamento delle strutture convenzionali (elabora in particolare sulla teoria " air-land battle 2000 " che molta attenzione ha ricevuto anche sulla nostra stampa) ma si sofferma diffusamente anche sulle difese nucleari.

Una volta avviato un rafforzamento adeguato delle sue difese convenzionali la NATO, secondo il Senatore Nunn, potrebbe prendere in seria considerazione col Patto di Varsavia due paralleli ed interdipendenti impegni: l'uno di " non primo uso " di armi nucleari (tattiche) e l'altro di non effettuare concentrazioni, specie di mezzi corazzati, entro una certa distanza dalle

RISERVATO

./.

RISERVATO

11.

frontiere: la violazione di quest'ultimo impegno renderebbe caduco il primo. Si tratterebbe pertanto di un impegno circoscritto e condizionato di " non primo uso " su base negoziale. Parallelamente andrebbe inoltre proposto al Patto di Varsavia un negoziato per il ritiro, dalle due parti, " di varie migliaia di testate nucleari tattiche dall'Europa centrale ".

Altro aspetto che il rapporto in questione pone in rilievo, pur sempre correlato ad un rafforzamento convenzionale, é quello di focalizzare in maniera più specifica e chiara " la nostra politica nucleare sulla deterrenza di qualsiasi impiego dell'arma nucleare da parte sovietica ".

Le ipotesi e raccomandazioni del Senatore americano adombrano pertanto in maniera specifica tanto possibili proposizioni negoziali quanto enunciazioni di comportamento militare da parte dell'Alleanza.

Da essa emerge, da un lato, l'ipotesi che la NATO proponga un possibile allargamento del negoziato di mutua riduzione delle forze (MBFR), da molti anni sterilmente in corso a Vienna, includendovi tanto una trattativa sulla riduzione reciproca delle armi nucleari tattiche quanto la ipotesi di una condizionata formula di " non primo uso " di tali armi.

Si tratterebbe certamente di una trattativa lunga, complessa e dall'esito incerto, ma sarebbe una iniziativa suscettibile di venire registrata positivamente dalle opinioni pubbliche occidentali.

La proposta di una trattativa del genere darebbe inoltre ulteriore giustificazione al mantenimento, nella situazione attuale, dell'opzione di " primo uso " dell'arma nucleare tattica da parte della NATO contro forze attaccanti, uso difensivo giustificato dalla esistenza del forte squilibrio di armamenti convenzio-

RISERVATO

./.

RISERVATO

12..

...nali; e infatti impiego nucleare tattico equilibratore, oggi non rinunciabile, potrebbe venir meno solo col cessare degli attuali squilibri, quale risultato auspicabile del negoziato.

Questa impostazione dovrebbe implicare altresì per la NATO la dichiarata inaccettabilità di qualsiasi impiego dell'arma nucleare tattica da parte dell'avversario, respingendosi così la ipotesi di una graduale scalata nucleare limitata al territorio europeo. Pertanto ad un impiego nucleare sovietico tattico di qualsiasi portata verrebbe risposto non allo stesso livello, ma al superiore livello strategico intermedio comportante una possibile offesa contro obiettivi militari sul territorio sovietico. I sistemi strategici intermedi (gli euromissili) assumerebbero in tal modo una molto precisa funzione deterrente sulla base di una chiaramente enunciata dottrina del loro impiego. Le opinioni pubbliche ne riceverebbero assicurazione che questi sistemi avrebbero la essenziale funzione di dissuadere l'aggressore sovietico dall' impiegare le sue armi nucleari sull'Europa, pena inaccettabili ferite sul proprio territorio. La stessa Unione Sovietica ne riceverebbe assicurazione che venendo tali sistemi concepiti principalmente in funzione deterrente rispetto ad un impiego nucleare sovietico essi non verrebbero impiegati per un colpo preventivo.

Nella sostanza l'opzione di primo impiego nucleare verrebbe dall'Alleanza esplicitamente conservata in relazione ai sistemi nucleari a corto raggio o del campo di battaglia con modalità che verrebbero a far parte di una dichiarata dottrina strategica. Per i sistemi intermedi vi sarebbe una direttiva di impiego precisamente condizionata, che - in una situazione di maggiore equilibrio - potrebbe sfociare in un vero e proprio " non primo uso ", ipotesi questa esplicitamente adombrata nello stesso rapporto Nunn.

RISERVATO

./.

RISERVATO

8. - Le ipotesi che ho sopra sommariamente delineato rappresentano una esemplificazione ed un possibile punto di riferimento. Pur senza sottovalutare le complessità tecniche e politiche di un ripensamento della strategia difensiva dell'Alleanza - che peraltro è già nell'aria e che ritengo non possa essere troppo^a/lungo procrastinabile - le ipotesi che ho riportato e sommariamente elaborato cercano di abbozzare specifici orientamenti di risposta a talune esigenze di base sulle quali mi sono più avanti soffermato; altre certamente se ne possono elaborare in analogia direzione, che ritengo tuttavia dovrà pur sempre essere quella di ristabilire le condizioni di una credibile deterrenza, compatibile con la presente situazione che non è certamente più quella di una superiorità nucleare. In ogni caso ritengo che dovrà trattarsi di una strategia che potrebbe definirsi di "deterrenza bilanciata" la quale, pur nel presupposto di garantire un equilibrio grosso modo globale dovrà anche tener conto della esigenza che siano bilanciati persistenti squilibri settoriali a danno dell'Occidente quali quelli attuali nel campo convenzionale.

Parlando di questi concetti qualche tempo fa con Rostow questi si soffermava ad illustrarmi il principio di "reciproca deterrenza" quale direttiva per individuare livelli di forze delle due parti su cui basare un possibile accordo sui sistemi strategici, direttiva peraltro applicabile su di un piano generale. E ritengo importante mettere a fuoco più esplicitamente la strategia atlantica sulle esigenze della deterrenza, quale essenziale punto di riferimento ai fini di assicurare un equilibrio bilanciato che consenta tale deterrenza ai livelli di forze più bassi possibile. Dal punto di vista di questi equilibri vorrei ancora una volta ribadire che lo spiegamento degli euromissili (a meno che non si realizzi integralmente l'opzione zero) è requisito impre-

RISERVATO

./.

scindibile per il mantenimento della posizione di deterrenza della Alleanza.

Sono situazioni, quelle che ho descritto, che dovrà essere possibile fare chiaramente percepire alle opinioni pubbliche occidentali. L'esigenza di mantenere o ricostituire il necessario consenso imporrà - a mio avviso - una maggiore chiarezza declaratoria della strategia difensiva nonché la formulazione di una coerente ed immaginativa disponibilità negoziale nei confronti dell'Est.

Per molti anni é stato considerato importante - quale fattore di accrescimento della deterrenza - conservare una voluta indeterminazione circa la natura della possibile reazione della NATO ad una aggressione dall'Est. Tale periodo deve considerarsi ormai tramontato e mi sembra che questa esigenza si sia fatta ormai strada anche negli ambienti militari più responsabili dell'Alleanza. Tali aree di indeterminatezza, e diciamo pure di ambiguità, hanno contribuito a creare presso le opinioni pubbliche equivoci in merito alle reali direttive dell'Alleanza ed a fornire argomentazioni alle strumentalizzazioni avversarie. Le esigenze degli attuali equilibri militari e le aspettative delle opinioni pubbliche in Occidente esigono entrambi una maggiore chiarezza di enunciazioni ai fini di evitare tanto errate valutazioni avversarie che di realizzare una più convinta adesione alle generali direttive di difesa dell'Alleanza.

Questo anno, che si é avviato sotto il segno di uno dei più difficili confronti negoziali con l'Unione Sovietica e di una delle più complesse crisi di identità per l'Alleanza Atlantica, dovrebbe poter rappresentare una occasione propizia ed assai tempestiva per iniziative e direttive chiarificatorie da adottarsi al più alto livello politico.-

Voglia gradire, Signor Presidente, le espressioni del mio devoto ossequio.


(Vincenzo Tornetta)